

Italia non sia abbastanza preparato il terreno per ricevere e far fruttificare i germi della libertà repubblicana, temono che la libertà trascorra in licenza, temono che la Repubblica degeneri in anarchia. Quindi nella mente di varii italiani la quistione della Repubblica è una quistione di tempo.

Or bene: spetta a noi Veneti, che primi abbiamo in Italia proclamata la Repubblica, dissipare i timori che agitano molti fra i nostri concittadini, provare che una ben ordinata Repubblica può sussistere e prosperare fin d'ora in Italia, ed opporre alla logica delle supposizioni, delle conghietture, la logica dei fatti, la logica della esperienza.

A tal uopo basta soltanto che noi diamo l'esempio della sommissione alle leggi, dell'amore per l'ordine, dei sacrificii per la patria, della concordia fra noi e con tutti i nostri fratelli italiani.

Dunque rispetto alla proprietà, rispetto alla libertà personale di tutti, rispetto alla libertà delle opinioni.

Dunque temperato dai riguardi del pubblico bene e da quelli altresì della sociale convivenza l'uso della stampa, che diventa un'arma micidiale se dà sfogo a meschine passioni e se alimenta i pubblici ed i privati dissidii.

Dunque bando a quelle minacciose e tumultuanti dimostrazioni le quali spargono l'inquietudine nella città, e fanno temere che al dominio della ragione si voglia sostituir quello della forza brutale.

Dunque soccorso d'armi e d'armati all'esercito, di denaro alle pubbliche casse, di savii suggerimenti al governo, di moderati consigli alla nazione.

Dunque riconoscenza ed amore pei generosi principi e pei generosi nostri fratelli che qui spontanei concorsero per assicurare la grand'opera della indipendenza italiana.

Repubblicani! Se vogliamo sinceramente la Repubblica, ecco la strada che sola ci resta a tenere. Chi ci dà un diverso consiglio è un nemico della Repubblica, è un nemico dell'Italia, è un fautore dell'Austria.

Avvocato **BENVENUTI.**

4 Maggio.

BULLETTINO UFFICIALE DELLA GUERRA.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

S. Giustina, 30 Aprile, ore 9 di notte.

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il giorno 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino oltre Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ali i dintorni di Peschiera, Valleggio, Goito, e i dintorni di Mantova sulla destra del Mincio; successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Pacengo, Colà e Sandra, coll'intendimento di meglio serrar Peschiera e di scacciare il nemico dalle sponde dell'Adige al di sopra di Verona, togliendo così la facilità delle comunicazioni col Tirolo. Nel